

ERA UN REALISTA. OSSIA DI UNA OSTINAZIONE NON MINORE DI QUELLA CHE SI USAVA ATRIBUIRE SOLO AI VISIONARI. (JOSEPH ROTH)

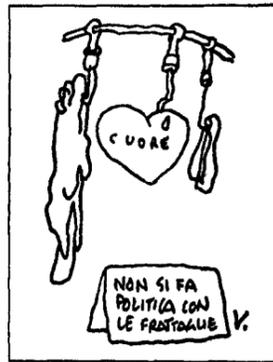
CUORE

L'IDEA CHE UN INVESTIGATORE DEBBA ATTENERSI AI FATTI È DISCUTIBILE. UNA BUONA OPINIONE PUÒ PORTARE MOLTO PIÙ IN LÀ DI CENTO FATTI DIVERSI. (NERO WOLFE)



LA POSTA DEL CUORE

AUTOSCATTO



Ex-frigidò

In un momento in cui si sfumano i contorni dell'identità comunista, figuratevi se potevano rimanere invariati i contorni della rubrica delle lettere a Cuore. In genere scrive in molti, stavolta avete scritto in troppi. Tutti sfogano la propria reazione razionale o emotiva alla svolta di Occhetto, parecchi vogliono commentare su Cuore l'articolo che Michele Serra ha scritto sulla prima pagina dell'Unità giovedì scorso. Ecco che allora la Posta del Cuore rompe gli argini e invade una pagina intera, ecco che allora non si articola più nel consueto dialogo a botta e risposta: anche perché ognuno ha diritto a tirare la propria botta e, quanto alla risposta, diventa più difficile che mai. Stavolta scrivono tutti (scrive Vairo, scrive Michele, scrive Paolo da Ancona, scrive Damiano da Treviso eccetera eccetera e nessuno risponde).

Anche Cuore, vorrei scrivervi. Vorrei scrivervi per confessare il mio entusiasmo. La proposta di Occhetto mi ha riempito di vero entusiasmo. Io non ero ancora nato ai tempi della Resistenza, ero troppo piccolo nel '68 e troppo vecchio nel '77, troppo individualista e troppo tiepido per il resto del tempo. Io non mi sono mai sentito artefice di nessun pezzettino anche marginale di storia, ma non mi sono mai sentito coinvolto da quasi niente. Adesso mi sembra che stia accadendo qualcosa a cui debbo partecipare: si rompe la mia rigidità politica. Credo che quello che vi sto melodrammaticamente confessando accada a molti altri, almeno lo spero (probabilmente anche Occhetto lo spera...). Se è vero che molti rischiano di perdere la propria identità, è anche vero che in molti rischiano di trovare una identità.

Un sondaggio pubblicato dalla Repubblica di Bologna rileva che circa il 9% di coloro che hanno votato Pci ora si rifiuterebbero di rivoltarlo, ma nel contempo mostra come l'8% di coloro che non l'avevano votato finora lo voterebbero adesso. Calcolando che il 98% del 9% di delusi alla fine cambi idea, il Nuovo Partito Progressista potrebbe partire dal 36%. Perdonate la stupidità di questi calcoli: è colpa dell'entusiasmo. Ma proprio perché un vero entusiasmo non è arrogante e non si basa sul travaglio degli altri, in questo momento non riesco a provare sentimenti di estraneità nei confronti di quelli che esprimono il loro disagio. Questa tempesta ha strapazzato anche me, e mi ha bagnato fino alle ossa, nonostante abbia tentato di aprire l'ombrello del distacco e del cinismo.

Giorgio Bocca suggerisce che c'è qualcosa di mistico-religioso-sentimentale nei militanti del Pci. E se anche fosse? Vorrà dire che starò facendo anch'io la mia Comunione Laica, assieme a tante altre anime in pena. Auguri a tutti, speriamo che stavolta ci vada dritta.

PATRIZIO ROVERSI

Essere e dischi

Caro Michele, è sera, sono nella mia cameretta e sto minuziosamente distruggendo le tessere del partito e i dischi di Bertoli. Oggi sono riuscito a cambiare tutti i «Quaderni dal carcere» di Gramsci con «Il curriculum delle donne» di Bevilacqua. Domani farò l'abbandono a Mondoperaio e dopodomani farò gli auguri a Intini.

CESARE FASSIO (Asti)

Ci ho provato

Caro Michele, ci ho provato: mi sono chiuso a lungo in camera con me stesso, e ho provato a convincermi/che davvero l'abrogazione del comunismo sia cosa buona e giusta, nonostante che l'abbia detto Craxi. Mi sono sforzato a lungo, ma riuscito solo a ripetere argomenti altrui, e quando finalmente ne sentivo mio qualcuno, si trattava delle ragioni della rinuncia e della sfiducia. Ci sono, queste ragioni, chi può negarlo? Quando dalla società non emergono più segnali di opposizione che non siano episodici, settoriali, spesso corporativi... la questione, ben si comprende, non è solo quella comunismo/sì - comunismo/no. Il bastione da difendere, che per me resta più arretrato, è la democrazia nella sua configurazione minimale; forse addirittura quel «suffragio universale» cui si è singolarmente riferito Andreotti, inteso come libera esplicazione di volontà politica, mentre già vediamo dal Sud montare la marea dei «tengo famiglia», ragione peraltro degnissima quando manchi qualsiasi alternativa reale e praticabile allo stato di cose esistente.

E tuttavia, se Comunismo è espressione - come è evidente - di istanze pre/marxiste, parola echeggiata a lungo sui tornanti della storia umana, a significare l'aspirazione ad una società dove non abbiano spazio il soprano e la prevaricazione, dove la socialità non contraddica il libero sviluppo di ciascuno, dove i bisogni dei singoli non siano soddisfatti solo in rapporto alle possibilità eco-

nomiche - o meglio, dove la dimensione economica non sia condizionante ma subordinata, e gli uomini non si definiscano sulla base della loro capacità di scambio - la persona, non la moneta, al centro dell'universo (Barcellona) - allora l'abolizione del nome è segno di sconfitta e di resa.

...L'esistenza di un partito non è prescritta dal medico; bisogna che le ragioni fondanti di un'aggregazione di «uomini liberi che vogliono adunarsi, per dignità e non per odio, decisi a riscattare la vergogna e il terrore del mondo» (Calamandrei), siano chiare a tutti, come i suoi obiettivi parziali e quelli di lungo periodo; le cose che si vogliono realizzare ora e quelle che, essendo ora impossibili, si cercherà di realizzare domani; senza lottanza, ma senza tremare di paura ad ogni stormir di fronde; da uomini, insomma, non da quaquaraquà. Solo a questo patto la «questione del nome» potrebbe anche diventare secondaria. Oggi come oggi, per me, essa è troppo importante per consentirmi di continuare a vedere nel vostro «nuovo» partito anche solo un punto di riferimento, sia pure il «meno peggio», come fino a ieri era accaduto.

Continuerò tuttavia a vivere, anche senza punti di riferimento; continuerò a presentarmi ai miei figli i miei principi, perché essi possano, se lo vorranno, condividerli. E quando dirò ad altri che sono comunista, non sarò finalmente costretto a complicati «distingui» e precisazioni. Da un male, a volte, può anche nascere un bene.

EDUARDO D'ERRICO (Roma)

Pelle

Caro Michele, il tuo articolo in prima pagina dell'Unità del 16 scorso, secondo me, puzza troppo di paternalismo. Ti voglio raccontare una storia. C'era una volta un negro che non piaceva ai bianchi del paese nel quale era immigrato. «Certo, se la tua pelle non fosse così nera», si sentiva ripetere. Non lo accettavano, non c'era niente da fare. E lui in quel paese doveva e voleva rimanere. Che fare? Rimanere negro oppure rivolgersi a quel famoso istituto dermatologico che in poche settimane avrebbe fatto diventare bianca la sua pelle? Scelse la seconda soluzione. L'operazione riuscì benissimo e logicamente cambiò anche nome. Ora si chiama Mario Rossi e in casa sua ha rotto tutti gli specchi. Quando nel tuo articolo scrivi «siamo noi... ad avere la responsabilità di dare a questo paese una sinistra vera che non subisca più processi alle intenzioni, ricatti di schieramento, veti di ambasciata», intendi dire che il razzismo si vince facendo diventare bianchi i negri?

Con l'amicizia di sempre

MARTA PELLISTRÌ (Signa - FI)

La pillola

Carissimo Michele, hai immensamente ragione, quando parli di dolore, di quello di tanti militanti del Pci. Tuttavia, e non volermene, hai torto a paragonare il grande travaglio che accompagna i mutamenti formali (e forse sostanziali) in atto nel nostro partito alle emozioni straordinarie e potenti di un parto; come questo anche il mutamento politico è un fatto nuovo e può addirittura risultare il compimento di un atto d'amore (che altro, altrimenti, ci lega a questo partito?), però nel parto nasce un figlio che dei genitori porta lo stesso nome, a buon diritto (e qui sta la differenza, caro Michele).

...Credo che anche il nascituro, frutto del rinnovamento avrebbe diritto a portare un nome che non abbiamo mai infangato; è un po' triste, non credi Michele, sentire Lech Walesa sostenere che è morto il comunismo degli apparati, non quello delle idee e vedere che da noi la forma nominalistica precede (o in parte sostituisce) la sostanza politica del nostro moderno socialismo? Non per la simpatia di nessuno, tranquillizzati, eppure sono convinto che ci sarebbe voluto più coraggio a difendere politicamente un nome «diverso», in Italia e all'estero, che a cambiare repentinamente, anche quel nome, come quello che sarà domani la sinistra italiana, e scritto nei nostri cervelli e nei nostri cuori. Non indorarci la pillola, non basta per non perdere nulla della nostra storia ribadirla e sottolinearne la distanza da quella del Giuliano Ferrara. La storia non ha nascondigli, dici, e il Pci è luogo della politica, non nasconde proprio nulla di sé, nel proprio nome. Non sono sicuro che questa fine degli anni Ottanta piacerrebbe a Michele Apicella. E neppure a me.

STEFANO VILLA (Genova)

E noi puri?

E noi puri? / E noi ribelli? / E noi creduli e commossi? / E noi orgogliosi e antichisti? / E noi frustrati e uccisi? / E noi?

G

(dedicata a Dolores Ibarruri)

Vado ai giardinetti

Caro Michele, ti scrivo a caldo subito dopo aver letto il tuo articolo sull'Unità di oggi 16 novembre. È un bellissimo articolo, ma invece di darmi coraggio ha contribuito a farmi piangere di più, soprattutto perché hai colto ancora una volta nel segno: è amore. E come tutti gli amori, come ben sai, sono irrazionali.

Caro Michele, ho trentatré anni e mi sono iscritto al partito nel gennaio 1973, avevo diciassette anni, e il posso dire tranquillamente che il partito mi ha letteralmente tolto dalla strada e mi ha fatto crescere insegnandomi alcuni valori della vita come la solidarietà, la fratellanza, la dignità dell'essere umano eccetera.

Ti faccio una domanda scontata: perché cambiare nome e simbolo? Ha senso rinnovare la tessera e leggere un giornale di un nuovo partito che non sapessi se definirlo laburista socialdemocratico? Penso di no. Non potrei rinnovare la tessera che non rechi il simbolo e il nome di tante battaglie che hanno visto genti morire: il simbolo e il nome di quello che Enrico Berlinguer ne fece il cavallo di battaglia della moralità, delle diversità dagli altri partiti; il punto di riferimento dei più deboli.

Compagni, cerchiamo di ragionare: bisogna cambiare il nome o la società? Dobbiamo cambiare noi o gli altri partiti? Paradossalmente: noi che siamo stati sempre co-

renti dobbiamo cambiare, il Psi che ha rinnegato le proprie tradizioni non dovrebbe cambiare? La Dc che di cristiano ha solo il nome non dovrebbe cambiare? È possibile che noi con le nostre lotte, la nostra autonomia, il nostro buon costume dobbiamo essere ammessi agli esami di maturità dei signori della corruzione e dell'incapacità politica e morale?

No, caro Michele, io a questi esami non mi ammetto, io preferisco essere bocciato. Non mi si può venire a dire che la società è cambiata e noi dobbiamo adeguarci; al contrario la società è cambiata ma in peggio travolgendo valori e sentimenti e il Pci ha sempre lottato per cambiare questa società.

E poi, siamo sicuri che il nostro «coraggio» metta in crisi gli altri partiti? Se i socialisti non vogliono rinunciare ai loro privilegi e al loro potere alleandosi con il Pci, pensi che una linea sinistra con tutto quello che comporta a livello di alternativa al sistema conservatore e di potere possa convincerli? Michele, se tu fossi un commerciante di generi alimentari e ti dicessero che a poche decine di metri apriranno un supermercato per cui tu che hai lavorato una vita autonomamente sarai messo in condizione di essere socio o soccombere: tu che faresti? Io, caro Michele, piuttosto che andare sotto padrone chiedo le serrande e vado in pensione.

Ciao Michele, penso di andarmene ai giardinetti con i miei figli.

LUCIO PIVIDOMANI (Genova)

Referendum!

Bel regalo per tanti militanti togliercici pezzo di identità, ricacciarci ancora di più nell'anonimato. A quale prospettiva sacrificare tutto questo patrimonio ideale? Non si sta correndo il rischio di abbandonare il carattere schiettamente popolare del partito per attirare qualche ecologista fichetto, 2-3 libertari alla moda? Caro Serra, mi aspetto che tu appoggi l'idea di decidere su tutta la questione del nome tramite referendum tra gli iscritti.

EMIDIO FLORIO (Napoli)

Le radici

Il mondo evolve, tutto cambia, ma è ovvio che le radici non si distruggono. Mi associo (come persona del popolo) a tutti coloro che dicono sì al cambiamento del nome al partito. Faccio un paragone con un noto proverbio: l'abito non fa il monaco. Le radici del comunismo restano, e sono quelle che danno linfa all'albero buono che porta frutti sani e sinceri comunque essi si chiamino. Tutto ciò che si dice contro mi sembra come un fiumicello che scorre con acqua torbida, e che passando attraverso una rete di ragionevolezza si decanta, con la speranza che diventi limpida.

LETTERA FIRMATA (Taranto)

Erotismo

«Lì, dove il collo cambia nome...» «Lì, dove la schiena cambia nome...» Nelle riviste femminili patinate, la mia pubertà di maschiottismo trovava in queste frasi un erotismo sconvolgente. Allora - mi chiedevo - «cambiar nome», per una parte del corpo, significa entrare in una zona proibita, nascosta, magari colma di piaceri altrettanto proibiti? Mi chiedo ancora: «Lì, dove il partito cambia nome» non evoca altri frutti proibiti? Non è una zona nascosta, inconfessabile? Mi sembra di sì, infatti finora non se ne parla volentieri e anche sul nome c'è tanto mistero. Tanto mistero, quindi forse un po' di succulento piacere...

F.D. (Brescia)

Sono comunista

Io sono vecchia, ma mi rifiuto di credere che in questa tristezza c'entri l'età. Io sono comunista e non conosco altre parole per dirlo.

ANNAMARIA RODARI (Milano)
P.S.: Il simbolico, santo cielo, esiste proprio.

Compagni

Carissimi compagni, ...mentre scrivo mi vengono in mente «ppò», «compromesso storico», «terza via», «essenzialità la spinta propulsiva»... quanta fatica con i compagni più anziani per chiarire la giustezza di quelle idee, far loro capire che non si rinnegava il nostro passato, ma si doveva andare avanti sempre. Ma tutto ciò era sempre nel nome del Pci!! Compagni, ora nel nome di chi? Perché allora non si è detto tutto fino in fondo, cos'era il socialismo realizzato, Patetta e gli altri compagni anziani perché non hanno avuto allora il coraggio di dire tutto e di andare avanti? Adesso non sbriferemo così. Io mi sento come Jacky e Hyde, il cervello, la ragione dicono una cosa, il cuore emotivamente un'altra. ...Tra tanti dubbi una certezza: vedendo le facce di Craxi e Forlani e i loro commenti, vuol dire che il nostro ruolo è veramente grande e li preoccupa. La paura mia è che i compagni tutti non riescano a capire che devono alzare la serranda, come dice Serra, con molto coraggio, molta fantasia e a testa alta perché coraggiosi e incoscienti come noi non ce ne sono. Mentre vi abbraccio tanto, sono certa che dove saranno i compagni, i miei COMPAGNI (che bella parola) li sarò anch'io.

Vi abbraccio.

WANIA LATTANZI (Roma)

Il pretesto

Caro Cuore, io mi credevo che fosse uno scherzo. E invece siamo qui, ci siamo arrivati. E come vorrei non esserci. Che se io avessi previsto tutto questo, dati, causa e pretesto, le attuali conclusioni... allora, beh, allora era proprio meglio se me ne andavo quando ero il momento. Quando ero stanca, quando ero sfiduciatissima, quando mi mancava il coraggio per restare, e poi mi mancò anche quello per andarmene. Dati, causa... pale. Conosco il pretesto, e tanto basta. E avanza. Non voglio sentime parlare, e neanche parlare. Patetica o tragica, probabilmente ottusa. Io mi sento soltanto un po' più sola. Perché io mi credevo che era uno scherzo e non lo era. Pazienza... e chi se ne frega. Dopodomani farò gli auguri a Intini. Tua.

NUTELLA

P.S.: Salutatemmi Mario.

Non è tutto. Gaetano Stella di Firenze ci ha mandato una poesia, vignette sono arrivate da Ubaldo Barchiesi di Jesi, Esodia di Roma ed Emanuele Limpido di Avola. Hanno scritto anche Giorgio Diacono di Torino, Fabrizio Clementi di Roma e Giuseppe Visarri di Classe (Ravenna) che ha anche allegato una sua gastroscopia... Tante altre lettere sono arrivate, altre continuano ad arrivare...



Dare la linea

Caro Michele, «voltare pagina non è facile», io ho voltato pagina lunedì scorso per leggere «Cuore» e ho trovato un bel numero dell'inserto, educato, calibrato, pacato, ben confezionato insomma. Quante volte abbiamo discusso se un giornale di satira debba avere o no una linea politica, beh!

Il numero scorso di «Cuore» certamente ce l'aveva ed era quella di Occhetto. Un po' di spazio all'armonia, un po' di dissenso (il mio era ridotto a 9 cm per 8) ma, avanti! Guardiamo al futuro con ottimismo, siamo moderni, e poi, per dio! Cambiamo nome anche per fare incazzare Craxi o no? (ultima ora: l'uomo di via del Corso sembra esclamare «stavolta mi hanno fregato»). Perché non ci iscriviamo tutti al Psi così lo fregiamo ancora di più? Tutto cambia velocemente. In fondo, anche «Cuore», che differenza tra questo numero così pulitino e quello, pur citato, del 27 febbraio («mizaa») incazzato, rozzo, vetero e kabulista.

Vengo al punto di questa mia. Avevo inviato alla redazione tre mie vignette, delle quali una rappresentava Occhetto intento a gettare via il simbolo del Pci, tutte e tre esprimevano scontento, amarezza, ma anche rabbia per quello che sta accadendo, del resto, questo è quello che io, e non solo io, provo. Ne è stata pubblicata una sola al limite della leggibilità (cm 9 per 8, appunto).

Non ho mai pensato che «Cuore» dovesse lottizzare gli spazi per autore, e non ho mai protestato per la scelta che la redazione fa delle vignette che invio, ma mai prima lo spa-

zio dato alla mia collaborazione era stato così minimo. Ora può darsi, (io spero) che sia stato un caso, può darsi che le mie vignette, semplicemente non siano piaciute alla redazione, «Cuore» ha un direttore che fa benissimo ad esercitare legittimamente il suo ruolo. Ma, che vuoi, in anni di militanza politica ho imparato a non credere troppo al «caso» e quindi, senza farne un dramma, ho la sgradevole sensazione ed è con amarezza che te la esprimo, di essere stato un po' censurato.

Un caro saluto
VAURO

Caro Vairo, nessuna censura: lo giuro. Nel gran casino di questi giorni, è capitato che alcuni autori (non so quanto tu) siano stati sacrificati nell'ultimo numero di «Cuore». Ma non mi sembra, francamente, che non ci sia stato spazio per l'incazzatura e lo sconcerto di tutti, e che il giornale fosse «occhettiano». Anche perché, diciamo, nessuno, oggi, è in grado di capire che cosa sia «occhettiano» e che cosa non lo sia. «Cuore» intende, nelle settimane a venire, continuare a essere la «casa comune» di chi, a sinistra, continua a essere dalla parte della critica, dell'antagonismo e della fantasia. Condizioni di partenza che escludono dalla compagnia, mi sembra, chiunque voglia prendere la tessera del Psi o cedere anche di un solo millimetro al moderatismo craxiano e filo-craxiano. In questo senso, «Cuore» dà una linea: quello che nulla va svenduto, ma tutto va spesso con coraggio e passione. È perfettamente vero che io (ma chi me l'ha fatto fare?) ho preso posizione, spericolatamente, in favore della svolta, anche se non ho capito bene se ci romperemo il muso o lo romperemo agli altri. Ma come direttore di «Cuore» (e come comunista) mi sento garante della libertà assoluta di queste sei pagine verdi, che appartengono a tutta la sinistra (ho detto la sinistra, non il Psi) e prima di tutto a tutti i comunisti. Gli autori e i lettori si sentano liberi di esprimere sentimenti e ragionamenti in completa autonomia. E a cominciare da questo numero, lo spazio delle lettere si mangia una pagina intera. È convocata l'assemblea permanente di chi ha a cuore le sorti della sinistra. Compreso, naturalmente, te, caro Vairo, che sei uno dei soci fondatori di questa baracca.

Saluti comunisti
IL DIRETTORE
PS - Le lettere sono state tutte tagliate per dare spazio a molte voci.

MICHELE PENSA A QUANDO SARAI UN VECCHIO DEMOCRATICO PROGRESSISTA O RIFORMISTA EUROPEO O CHISSÀ CHE ALTRO, E TI RICORDERAI DI QUANDO ERI COMUNISTA



CUORE
Settimanale gratuito - Anno 1 - Numero 45
Direttore: Michele Serra
In redazione: Andrea Aloi, Olga Notarbartolo Bò, Piergiorgio Paternini
Hanno scritto e disegnato questa settimana: Alessandro Altieri, Sergio Baran, Bruno Brancher, Renato Buzza, Pier Carlo Lalle Costa, Gianni Cupolo, Diego e Caviglia, Eglington, Eleanora, Fortebraccio, Gino e Michele, Lunari, Marconi e Paba, Patrizio Roveri, comm. Salami, Scala, Majid Valcaranghi, Vairo, Vige e Povera, Vincenzo, Vio, Zicotti
Progetto grafico: Romano Ruggieri
Lettere e denaro vanno inviati a: CUORE, presso l'Unità viale Fiume Testi 75 20162 Milano telefono 02/81 84 401
Tiratura e distribuzione: 100.000 copie (non si registrano)
Supplemento al numero 47 del 27 novembre 1989 de l'Unità